

SANITÀ
SCIENZA E GIUSTIZIA

A febbraio Vannoni in tribunale

Udienza preliminare per tentata truffa. Venti indagati. Il garante: via il filmato della bimba malata dal web

PAOLA ITALIANO
LODOVICO POLETTO
TORINO

La prima volta in un'aula di giustizia per Davide Vannoni, il guru delle Staminali, è per venerdì 7 febbraio. Quando il fondatore della Stamina foundation andrà all'udienza preliminare in cui sarà discussa la richiesta di rinvio a giudizio formulata da un altro pm, il procuratore Giancarlo Avvenati Bassi, che procede nei suoi confronti per il reato di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte.

Storia che risale al 2008 quando Vannoni chiese 500 mila euro di finanziamento alla giunta regionale «per lo sviluppo delle tecnologie biomediche applicabili nell'ambito della medicina rigenerativa». Ma la delibera venne bloccata pochi giorni prima della definitiva approvazione, e i soldi non arrivarono mai. Il pm contesta a Vannoni di avere richiesto il finanziamento attraverso l'Associazione di Medicina Rigenerativa Onlus che però sarebbe stata priva dei requisiti, in quanto non registrata all'anagrafe delle Onlus presso l'Agenzia delle Entrate. E, sempre stando alle accuse, il guru delle staminali avrebbe presentato un progetto definito «privo di contenuto scientifico», e millantato la collaborazione di altri docenti universitari, tra cui i professori Antonio Amoroso, Angelo Pera e Mario Lom-



Una manifestazione pro-Stamina davanti a Montecitorio

VINCENZO TERSIGLI/EPIDON

bardo, indicati come membri di un comitato scientifico che, in realtà, non si sarebbe mai riunito. Inoltre, a riprova della validità delle ricerche per cui si chiedeva lo stanziamento, sarebbero stati portati sei casi di pazienti «in realtà inventati», si legge nella richiesta. Vannoni, difeso dall'avvocato Roberto Piacentino, non è mai stato interrogato. E adesso contesta tutto questo. Dice: «Per certi versi io mi sento il truffato. Mi avevano promesso quei soldi. Mi sono ritrovato

con una montagna di debiti con le banche». Ma perché s'infilò in questo progetto? «Perché ero stato curato in Ucraina con quel sistema. Era valido. Avevo capito che poteva funzionare. Mi rivolsi alla Regione per riuscire ad ottenere un finanziamento e lanciare un progetto rivoluzionario».

Tutto inventato sostiene la Procura, che proprio in queste settimane vuole chiudere anche l'altro filone d'indagine, quello legato al metodo Stamina, nel quale si ipotizzano i rea-

ti di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute pubblica. L'attività delle ultime settimane del pm Raffaele Guariniello e dei suoi collaboratori si è concentrata soprattutto sulla sperimentazione agli Spedali civili di Brescia, che ha portato ad aggiungere i nomi di 8 nuovi indagati ai 12 che avevano già ricevuto l'avviso di chiusura indagini nel 2012 in relazione alle cure a cui vennero sottoposti tra il 2007 e il

2009 i pazienti che si erano rivolti a Vannoni.

Ed è dell'altro giorno la denuncia della madre di una bambina che aveva visto un video con sua figlia (per qualche tempo in cura da Stamina) pubblicato sul profilo Facebook della fondazione. Il garante ne ha ordinato subito la rimozione. Vannoni ostenta tranquillità: «Non l'ho messo io quel video on line. E comunque noi non abbiamo commesso irregolarità. Siamo in possesso di una liberatoria».

«Ha sbattuto nostra figlia online. Ma quel video è una prova contro di lui»

3 domande
La mamma di Nicole



Un frammento del video

MARCO ACCOSSATO

«Vannoni ha rubato mia figlia e l'ha sbattuta su Internet, ma quei filmati adesso si ritorceranno contro di lui...». La mamma di Nicole De Matteis, la bimba torinese sottoposta alla «terapia» Stamina, è infuriata.

Sapeva di quel video su YouTube che il Garante della privacy farà togliere dalla Rete?

«Ho provato inutilmente a farlo rimuovere: l'ho scoperto sul sito del papà di un'altra bimba malata. Gli ho telefonato chiedendo chi l'avesse autorizzato a pubblicarlo e come l'avesse avuto. Ha risposto che era un link al sito di Stamina, che lui poteva togliere il collegamento ma non cancellare il video».

Nelle immagini c'è lei, signora, che aiuta Nicole a fare qualche passo. Dove sono state girate le immagini?

«In via Giolitti, nello studio di Vannoni. Ma non sapevo sarebbero finite su Internet. Sosteneva che erano destinate soltanto ai medici, per osservare i progressi di mia figlia dopo la cura. Ricordo che gli avevo chiesto come avrebbero potuto vedere i progressi se non c'erano video fatti prima della cura. Ha risposto che avrebbe comunque documentato l'evoluzione da quel punto: ha fatto tre riprese, in tre incontri successivi».

Ma né lei né suo marito avete mai dato alcun permesso alla diffusione online delle immagini.

«Non avremmo mai permesso a Vannoni di "buttare" Nicole su Internet insieme a tutto il resto. Nostra figlia è malata ed è preziosa, non è una bimba da sbattere online. Ma quei video, adesso, si ritorceranno contro Vannoni: all'epoca, guardandoli con gli occhi di una mamma che spera, mi pareva potessero esserci miglioramenti. Invece si vede benissimo che non è cambiato nulla: Vannoni ci aveva promesso che Nicole avrebbe iniziato a parlare, a camminare, che avrebbe potuto anche togliere il pannolino. Non è vero, non è vero nulla. La mia Nicole oggi è come allora».

Reportage

LODOVICO POLETTO
TORINO

Susi, Vannoni, ma lei è un truffatore? «Ma cosa dice? Io faccio tutto questo perché ci credo. Perché c'è della gente che soffre e io, cioè Stamina, gli può dare una speranza». Ma è vero che vuole andare via dall'Italia? «C'è un gruppo di persone vicine a Stamina che sta ragionando su questo argomento. Ma io sono qui e voglio restare qui a lavorare, a dare una risposta a tutte queste persone».

Hotel Ghota di Cirié, 40 chilometri da Torino, 1050 da Catania. Qui, ieri, si sono ritrovati parenti di malati curati con il metodo più discusso del momento, e parenti di altri malati ancora in lista d'attesa, supporters del sistema pronti a battersi contro quella che chiamano «la grande ingiustizia» e qualche curioso. Un centinaio di persone da tutta Italia, come Michele, 54 anni, siciliano, padre di una bambina che ha ricevuto un paio di infusioni. O come questa quarantenne venuta da Pescara per dire: «Io sono fortunata non ho malati in famiglia. Ma io credo in questo tipo di cure». Porte chiuse, nessun estraneo può entrare. In sala si dibatte su una grande questione: «Che fare se in Italia non si può più curare nessuno con il nostro metodo?». Vannoni parla, spiega, si difende dalle accuse. «Ci sono almeno 150 persone in lista d'attesa per ottenere le infusioni cellulari. E ci sono almeno altri 80 pazienti che hanno presentato richiesta. Dobbiamo trovare una soluzione». Qui, gli echi di chi accusa Vannoni di essere

Cento seguaci da tutta Italia per il meeting segreto a Torino Il guru: «Non fuggirò all'estero»



Il guru di Stamina Davide Vannoni con due malati

un truffatore arrivano ovattati. I soldi? «Stamina non ha soldi in banca. Sul conto corrente siamo in rosso di 900 euro. Aspettiamo una donazione di undicimila da parte di un gruppo di tatuatori. Con quei soldi pagheremo appena le spese per due nuovi pazienti. E gli stipendi. Alla segretaria part time e alla biologa».

Qui le accuse pesanti rivolte a Vannoni e a Mariano Andolina dalla mamma di Denise, la bambina torinese per un peri-

odo seguita da Stamina, vengono respinte con sdegno. «Andolina non può aver detto se non ha più soldi mandi sua moglie a battere. È un medico. Uno che non si occupa di questioni finanziarie. Uno che opera sotto le bombe a Baghdad». E Vannoni: «La mamma di Denise ha fatto una voltafaccia incomprensibile nei nostri confronti. Tutto è accaduto dopo una complessa vicenda legata ad un prelievo Nat in un ospedale pubblico torinese.

Erano anche intervenuti i carabinieri. Sì, ma hanno pagato? E quanto? «Venticinquemila euro». E chi non può tirare fuori i soldi lo mandate via? «È una menzogna. Chi può paga, per gli altri facciamo come possiamo». E via a snocciolare costi e conti. Quindicimila euro per preparare il nastro cellulare. E da 7 mila a 3 mila ogni infusione. E chi ha pagato 50 mila euro? «Impossibile. I costi sono quelli. Al massimo avranno speso per i medici specialisti intervenuti durante le infusioni». Polemiche a parte in questa hall di albergo sfilava un popolo dolente. Come Paolo che per la sua bimba di 3 anni, sarebbe disposto a farsi tagliare un braccio. E si aggrappa a Stamina perché, dice, «ho visto i miglioramenti di mia figlia. Io credo». E ci crede Luigi Bonavita, papà di due ragazzi, uno curato con il sistema Vannoni, l'altro no. Oggi lui è una specie di braccio destro del «capo». Lo difende. Distribuisce volantini con le parole di speranza scritte da suo figlio. Spiega: «Io lo faccio per questo». E le accuse a Vannoni? Il sospetto della truffa? Le inchieste della magistratura? Le affermazioni durissime di chi ha scaricato il comunicatore prestato alla medicina? E le evidenze scientifiche? Qui sembrano solo voci che non scalfiscono la fiducia nel capo. Voci. Che non fermano gli applausi e gli abbracci. «Per noi è un benefattore. Viva Stamina».